



Film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



QUESTA VOLTA:

LA TIMIDA «JENNY»

di VITTORIO FOSCHINI

**Viene dalla patria della Garbo
la figlia del Corsaro Nero**

(Fotoservizio)

Chiusa per Francesca

la parentesi del silenzio

di GIORIO M. SANGIORGI

Dizionario cinematografico

ad uso dei profani

di FRANCESCO PALERMI

IL «GIALLO», ERROL

di SERGIO LORI

HOLLYWOOD ROMANA

di GIUSEPPE PERRONE

FOTOCRONACA

DISSOLVENZE

di D.

Sette giorni a Roma

di OSVALDO SCACCIÀ

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

I quadri della nostra produzione

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

dell'INNOMINATO

Abbiamo ascoltato

di ALBERTO M. INGLESE

Gina Lollobrigida è la protagonista del film «La Provinciale», tratto dal romanzo di Alberto Moravia e diretto da Mario Soldati. Il film è stato realizzato da Attilio Riccio per la Electra Comp. Cinem. (Distr.: Warner Bros). Nei tasselli: May Britt, M. Lawrence e U. Spadaro in «Jolanda, la figlia del Corsaro Nero». (Un film Lux prodotto da Ponti-De Laurentiis)

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

Dialogo con la Decima Musa.
IO — Vediamo se sai, o divina, qual'è la cosa più immorale del cinematografo italiano.

LA DECIMA MUSA — La vita privata di certe attrici!

IO — No.
LA DECIMA MUSA — Le sequenze che vengono tagliate dalla censura nei film di Leonviola?

IO — No.
LA DECIMA MUSA — La faccenda del famoso diciotto per cento?

IO — No.
LA DECIMA MUSA — La questione dell'apertura (o non apertura) delle nuove sale?

IO — No.
LA DECIMA MUSA — Insomma, i film proibiti ai minori di sedici anni!

IO — No.
LA DECIMA MUSA — E allora, qual'è?

IO — La pacchia del documentario.

LA DECIMA MUSA — Sebbene la parola «pacchia» non riesca molto gradita al mio orecchio, hai proprio ragione, amico mio.

II
Una volta esistevano gli arricchiti di guerra, adesso esistono «gli arricchiti di pace del documentario».

III
Si prendono dodici o diciotto quadri di autore (si trovano nelle gallerie o nelle collezioni private), si fotografano con la macchina da presa, si riassumono alcuni dati di qualche libro di storia dell'arte per il commento; e si ha un documentario, che — abbinato ad un film di successo — incasserà un sacco di quattrini, mentre è costato quattro soldi.

IV
Certe volte, non c'è neanche bisogno di disturbarsi a prendere dei quadri di autore: basta la vecchia collezione delle pagine a colori della *Domenica del Corriere*. È un po' di musica.

V
Certe volte, non c'è neanche bisogno di disturbarsi a prendere la vecchia collezione delle pagine a colori della *Domenica del Corriere*...

VI
Raramente mi sono imbattuto in un «ritratto» somigliante come questo che Arturo Lanocita ha tracciato sul *Corriere della Sera*, di Alessandro Blasetti (Marotta stesso, prodigioso, incisivo e pittoresco come nel descrivere cose e personaggi, non avrebbe — forse — trovata un'aderenza maggiore al modello): «Un incontro con il regista Alessandro Blasetti determina la stessa sensazione che è propria della *sauna* nordica, alternanza di bagni roventi e gelidi. È il più formidabile conservatore del cinema italiano. Dotato dalla natura di corde vocali d'eccezione, quali ebbe soltanto il suo geniale concittadino Ettore Petrolini, egli può ottenere dall'organo della laringe tutto ciò che vuole; cricoide, epiglottide, glottide, loidi si tendono e si allentano così da consentirgli emissioni diversissime di suoni, dal grave baritonale al sottile androgino. E il volume della voce, per ingente che sia, è nulla al paragone del volume di dialettica che la mente gli offre; dovrebbe parlare in stenografia, rattrappendo negli accenti sincopati il flusso imponente delle idee. Ma il suo dono più tipico è questo dei passaggi rapidi dal boato al tremolo, dal maestoso allo squillante, che dà appunto le impressioni mutevoli dello scot-

tante e dell'assiderante che appartengono alla *sauna*».

E più oltre: «Se aggiunte che il tono normale di Blasetti, quale si sia il timbro vocale, è di sdegnata concitazione, non si troverà strano che i camerieri del caffè dove si era in due, seduti a discorrere, l'altro giorno, in via Veneto, attendessero inquieti, ascoltando, per stabilire quale dei due le dovesse prendere, quando si fosse venuti alle mani. Beninteso, non era un discorrere; egli parlava e noi ascoltavamo. Non c'è reciprocità

DUE RIGHE IN FRETTA

A NICOLA DE PIRRO, DIRETTORE GENERALE DELL'OSPETTACOLO, VIA VENETO, 56, ROMA.

— Due righe in fretta, caro Direttore, per chiederti una cosa e farti una proposta. Come saprai, molti film, appena «partiti», e senza magari essere arrivati neanche a metà strada, si fermano. Evidentemente, erano stati organizzati male. Ora, ogni film (e, quindi, anche questi) avendo un «organizzatore generale», la maggiore responsabilità del «faticaccio» compete — se non c'è altro colpevole meglio individuabile — al suddetto organizzatore generale. Il quale, di solito, senza neanche darsi per inteso del guaio accaduto, si scrolla di dosso la polvere delle precedenti macerie, e si mette subito a fare l'organizzatore (generale) di un altro film. Io voglio domandarti, caro De Pirro, se ti sembra giusto; e voglio farti una proposta. Quando capitano cose simili, si degni sul campo il riconosciuto colpevole e lo si autorizzi (dopo il primo infortunio) a qualificarsi solo «organizzatore colonnello» (non più generale); ove poi al primo infortunio ne dovesse seguire un altro, egli diventerà «organizzatore «maggiore»; e poi «capitano»; e così via. Che ne dici? Cordialmente tuo

D.

possibile in un colloquio con un così dovizioso parlatore. E, del resto, ascoltare era tanto gradevole per noi quanto per lui dire».

Perfetto. Io, per esempio, quando mi incontro con il carissimo Sandro, per un colloquio (magari di lavoro comune, o per la discussione di un problema che interessa tutti e due), alla fine, mi accorgo di non aver potuto aprir bocca; e, subito, prendo e gli scrivo quello che avrei dovuto dirgli. (E lui, per la verità, legge e risponde).

Ma non basta. Se qualche volta, in occasioni simili, mi è riuscito di dir qualche cosa, mi sono accorto che egli mi lasciava parlare perché era distratto e pensava ad altro (ad altre ventimila faccende sue); talché un giorno, — mi ricordo — avvedutomi in tempo di questo — interruppi il filo dei

miei faticati ed elaborati argomenti e mi misi a declamargli il quinto Canto dell'*«Inferno»*. Bè: non ci crederete; ma lui, alla fine, andandosene, mi abbracciò con un: «Sì, le tue ragioni sono valide, ma io, il finale lo cambierei».

Insomma, questo vulcanico Sandro! Uno dice, per esempio: «Ho parlato con Blasetti...»; e l'ascoltatore chiede, premuroso: «E in quanti giorni sei stato dichiarato guaribile?».

VII

Blasetti! Ricordo, una volta, un lavoro di presenceneggiatura che feci con lui. Ci assisteva, e collaborava con noi, pazientemente fraterna, Paola Ojetti: la quale, conoscendo varie lingue, e tra le varie lingue, anche il linguaggio aridamente sincopato della stenografia, prendeva appunti. A un tratto, vidi che la mano di Paola si fermava, stanca, sul foglio e la richiamai. Ella si difese, candida: — «Quando si lavora con Blasetti, la penna non basta; ci vorrebbe un sismografo».

VIII

I manifesti cinematografici («due fogli», «quattro fogli», eccetera) stanno nei loro depositi, allineati per bene come battaglioni in parata; e aspettano — in paziente attesa — che i costruttori diano mano a costruire nuove case, per invadere le staccionate di protezione. Quando un costruttore ha deciso, la voce si sparge fulminea, i battaglioni dei manifesti fremono, si scollano dalla loro inerzia, e si precipitano, per arrivare primi, e avere i migliori posti. Maledizione! C'è sempre già un dentifricio che si è piazzato in prima fila, sorridente di soddisfazione, o una fetta di panettone che sgrana i denti carati della sua frutta candida; e, allora, *La Nemica* si deve accontentare di un angolino e vi si rassegna guardando in cagnesco, lì vicino, *Il mondo tra le tue braccia*.

IX

Chi sa perché quando, nella produzione cinematografica, si parla dei ruoli femminili, si dice che «vengono coperti» dall'attrice Tale o dalla Talaltra. Io, a giudicare dai costumi che le attrici indosseranno, direi che vengono «scoperti».

X

Luciano Emmer — dice un comunicato Ansa — per il suo film *Terza liceo* ha preso in esame cinquemila ragazze. Hanno superato la prima selezione 800 brune, 125 bionde e 25 rosse.

Solo 25 rosse? Allora, possiamo stare tranquilli per le prossime elezioni!

XI

Scherzi a parte (alludo alle «due righe in fretta», qui accanto), quando un film si «ferma», ci dovrà bene essere la responsabilità di qualcuno o di parecchi; e, allora, perché non la si ricerca, questa responsabilità e non la si punisce? Ma davvero il mondo del cinematografo deve continuare a vivere con il marchio d'infamia della sregolatezza impunita?

(Sento una voce che commenta: «Sante parole; ma parole». Già: parole).

D.

* Poco prima di partire per Roma per assistere al Concistoro, il Cardinale Griffin, Arcivescovo di Westminster, ha assistito ad una proiezione privata del *Don Camillo* di Duvivier. A quanto pare, il Cardinale ha trovato il film di suo gradimento. Il parere dell'Alto Prelato avrebbe, in questo caso, un valore particolare.



PINACOTECA DI MAJORANA

GLI AFFRESCHI DI SUBIACO

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

A 90 chilometri da Roma si trova un paesino che si chiama Subiaco. A Subiaco si trova una chiesa col campanile. In questa chiesa ci sono degli affreschi piuttosto eccezionali, soprattutto se si considera la loro eccezionale modella: Gina Lollobrigida. Con tutto ciò, il paesino non è ancora assurdo ai fasti di Montecatini o di Rapallo, né la gente vi si reca in pellegrinaggio; strano, perché di solito basta un nulla per rendere celebre una località, vedi Nerola, Primavalle e Tombolo, paradiso nero.

Anche nella verde Umbria esiste un mistico paese: si chiama Assisi, ma, a differenza di Subiaco, è celebrato. Orbene, ad Assisi si è recata tutta sola, per passarvi alcuni giorni di completo raccoglimento, Brunella Bovo, che ha così colto l'occasione per ritemperarsi dalle dure fatiche sostenute nelle scene d'amore con Jacques Sernas in *Dieci canzoni d'amore da salvare*. Pare infatti che il biondo attore italo-franco-lituano abbia stritolato l'esile Brunella nel tentativo di dimostrarle la sua passione (cinematografica). Comunque, è finito bene.

Mariolina Bovo, invece, ha cambiato cavaliere: da Franck Latimore a Alan Ladd. Spiegazione: anche Alan Ladd è biondo, Mariolina si è fatta fotografare col gangster numero uno di Hollywood al Colosseo, mentre la moglie di Alan era rimasta in albergo in preda alla solita emierania.

Giunge intanto notizia da Padova che il capitano di Venezia, colà presentato in anteprima, ha avuto il solito «strepitoso successo» che certi film ottengono nelle cittadine di provincia. Erano presenti gli artefici del film, dal regista Puccini ai protagonisti Lotti e Cortese. Mariella Lotti, anzi, dovette as-

serragliarsi al «Piccolo Pedrocchi» onde fronteggiare l'attacco degli universitari patavini che volevano a tutti i costi un autografo sulle loro dispense.

Sempre in tema di antepreme, ma questa volta a Roma, abbiamo visto *Cristo è passato sull'acqua*, con intervento del focoso Oreste Palella che l'ha diretto, nonché dei protagonisti Fabrizio Francini (una via di mezzo fra Van Johnson e Cary Grant con un pizzico di Marlon Brando) e Gianna Segale che nel film rappresenta la vamp torbida e fascinosissima. La visione ha avuto un cordialissimo successo, dato che gli ospiti hanno molto apprezzato il robusto ritmo del racconto e lo splendore di certe drammatiche sequenze. C'erano anche Lida Baarova, quale interprete del prossimo film di Palella — nientedimeno che *La pelle di zigrino* di buona memoria balzachiana — e Marco Vicario, che ha smentito il suo fidanzamento con Rossana Podestà e annunciato l'acquisto di una potente «Aurelia» dal colore blu notte. Palella, che è anche eccellente attore del film, in una parte di fianco, alla fine della proiezione gongolava e giustamente.

A proposito di Aurelie, pare che sia di prammatica il possederle, per i nostri divi. Dopo la bicolore verde pisello-speranza di Folco Lulli (partito per Parigi con Mirrella Uberti onde interpretare *La prima notte di nozze*, non si sa bene di chi) e dopo la bicolore rosso-nera di Gina Lollobrigida, ecco infatti la nerissima «Aurelia» di Cesare Danova e la azzurrisima di Raf Vallone a sua volta in procinto di partire per Parigi non appena sarà giunto l'erede; Vallone non

vuole contemplare neppure per scherzo l'opportunità che nasca una femmina: comunque, se così fosse, ma no, non è possibile: deve essere un maschio. Nel frattempo Raf, per non disturbare troppo in famiglia, pranza agli «Abruzzi»: in certi casi, infatti, un marito è sempre di troppo.

Un altro marito cinematografico invece è addirittura salito agli onori della cronaca non propriamente bianca dei quotidiani; si tratta di un regista il quale è stato malmenato dalla moglie, che è una graziosa attrice, provocando nel quartiere un gustoso parapiglia non privo di particolari boccacceschi.

Sempre in tema di scrittura, la Vega Film ha scritturato Nella Masry. D'accordo: il nome di Nella in Italia è nuovo, ma in Egitto è noto quanto quello di Faruk, o meglio (tanto per adeguarci ai tempi) quanto quello di Neguib. Nella, infatti, appartiene a una delle più illustri famiglie dell'aristocrazia egiziana, e fin da bambina si diede alla danza classica con gran successo: fu infatti prima ballerina del Teatro Reale dell'Opera e venne presentata a Corte appunto quale ballerina più aristocratica d'Egitto. Ora attende di diventare celebre anche in Italia, ma ha cambiato Musa: da quella della danza a quella del cinema. Ha vinto il concorso provini della Vega, e di amicizie del mondo della celluloida ne vanta una sola ma buona: quella di Gregory Peck.

Anna Bontempì

* Gli attori americani Alan Ladd, con la famiglia, e Danny O'Keefe con la moglie, hanno sostato a Rapallo, provenienti da Nizza. Essi hanno quindi proseguito il loro viaggio, diretti a Roma.



Gina Lollobrigida, protagonista de « Il Maestro di Don Giovanni », è qui con il coproduttore del film J. Barrett Mahon. Dopo aver ultimato questa produzione, Mahon ha intenzione di girare altri tre film in Italia interpretati nel principale ruolo maschile da Errol Flynn. « Il Maestro di Don Giovanni » è prodotto da Vittorio Vassarotti e J. Barrett Mahon; produttore associato Nato De Angeles. La regia è di Milton Krims e Vittorio Vassarotti; l'organizzazione generale è curata da Nino Crisman. Le riprese si svolgono attualmente a Cinecittà.

MOTIVI

CHIUSA PER FRANCESCA LA PARENTESI DEL SILENZIO

La Bertini ha lo spirito di essere bella

di GIORGIO M. SANGIORGI

L'ultima volta che vidi Francesca Bertini fu, mi pare, nell'estate del 1938. Abitava in una camera alta del più vecchio ed aristocratico albergo che si nasconde nel centro di Roma, vicino a Piazza di Spagna; aveva l'inquietudine di una rondine ferita costretta a posarsi eppure smaniosa di volare, sperava e sognava d'interpretare in un film la contessa Castiglioni, era bellissima, poche amicizie le stavano intorno come a una regina in esilio. Non rassegnata, non piegata dal temporaneo declinare del suo destino, non avvilita dalle promesse ogni volta effimere, combatteva sorridente ed esplosiva; voleva tornare ad essere Francesca Bertini. Fu per la febbre cupa e caparbia che le vedevo tra ciglia e ciglia, non fu per una consolante illusione che le predissi nuova fortuna. La vera arte prima di incendiare brucia dentro. Come il fuoco greco.

Dal tempo della maggior fama di Francesca Bertini il mondo è crollato due volte, per due volte le passioni hanno mutato accento, l'attrice famosa dei film di Barattolo non la vedremo quale in tanti la ricordiamo. Il dramma dell'artista che esce dalla parentesi del silenzio, è d'apparire diverso rimanendo uguale. Posso testimoniare che già, in quell'estate ignara, Francesca Bertini codesto dramma lo aveva risolto in sintonia con il fluire degli anni che portano gesti, parole, atteggiamenti nuovi e Assunta Spina o il più serpentino fatalismo, rimanevano consegnati alle fotografie, innumerevoli e fastose, che dalle pareti della camera d'albergo dilagavano ovunque sui mobili. Pensai all'ombra che segue chi cammina verso il sole, la fronte illuminata. Francesca Bertini parlava del passato per dire che come era stata risarebbe in fama, al lamento delle auto-commemorazioni preferiva la battaglia per un credito che allora, a torto, le fu negato. « El caer no ha de quitar la gloria che haber subido », sentenza Calderon ed è la sua Spagna che ha dato ragione a Francesca Bertini.

Ed ecco perchè il ritorno di Francesca Bertini non mi conduce a meditare sotto il salice piangente della « nostalgia di gioventù »: ed ecco perchè non condivido l'ammirata sorpresa di recentissimi scopritori di Francesca Bertini. In quest'epoca di ragazze rugginose e sfogliate a vent'anni, ha sapore di prodigio inconsueto che una donna non più giovane sia ancora tanto bella; ma prodigio non lo è, soprattutto per un'attrice che non sia stata ingorda del tempo inutile e sciocco e che non abbia disperso la propria femminilità come una manciata di coriandoli in un'ora di

E brave le sorelle Nava: alla resa dei conti dobbiamo sinceramente riconoscere che il loro spettacolo supera per brio, interpretazione e originalità, e anche di parecchio, tutte le rivisitissime presentate finora a Roma.

Una scimmia, assolutamente priva di senso artistico, ha danneggiato l'attrice Lois Maxwell, una delle protagoniste dell'Aida, attualmente in lavorazione alla Scalera per la regia di Clemente Fracassi. Naturalmente il film è stato sospeso, la scimmia ammonita e l'attrice giudicata guaribile in una settimana, salvo complicazioni.

Carlo Croccolo farà *La figlia del reggimento* a Roma. Ci congratuliamo con le autorità militari le quali hanno dimostrato tatto e comprensione. Il giovane attore educa in questi giorni viepiù la sua anima studiando appassionatamente il sassofono; inoltre, egli compone con l'aiuto di un manuale che reca sulla testata la dicitura « Esercizi facili per la gioventù ». Angelo custode di Carlo Croccolo il fido Pippo Fortini.

Gli organizzatori di società, evidentemente hanno predilezione per i nomi atmosferici.

carnovale. A dirla con Gauthier, Francesca Bertini ha lo spirito di esser bella: e, aggiungo, l'intelligenza della bellezza. Un'attrice può recitare con varie parti del suo corpo, ma se non recita con il cervello ha la sorte delle stelle cadenti, un brivido di luce subito spento nel buio.

Caro Direttore, capisco che vorresti farmi una domanda. Ti rispondo e in verità: no, non sono mai stato innamorato di Francesca Bertini. Dinnanzi alle donne celebri, il mio cuore si copre di ghiaccio. Per il giramondo che sono e fui, questa è una grande fortuna, un elmo fatato di Merlino che non so quale benefica Fata mi ha posto in capo sin dall'adolescenza. Sì, apprezzo molto che tu dica essere la fortuna non mia ma delle donne celebri: cosa da raccontare sottovoce solo tra noi, grancarogne talvolta diventiamo letterati e giornalisti quando intingiamo la penna in un amore deluso o finito. Ma così, indenne dal fuoco greco di Francesca Bertini, ho scritto di Lei senza malizia, senza rimpianto, senza rancore, con l'onesta sincerità di una profonda convinzione: come, forse purtroppo, sarebbe nostro ingenuo costume professionale, caro Direttore, anche se l'incantamento dell'elmo di Merlino non ce l'avesse fatta e resistere.

HOLLYWOOD ROMANA

Gina Lollobrigida, Miss Copertina

di GIUSEPPE PERRONE

Gianna Maria Canale è la protagonista di *Missione ad Algeri*; suo partner George Raft, che è notoriamente più basso di lei. Per ovviare a questo increscioso fatto, Gianna Maria ha recitato a lungo in pantofole; quindi, dopo un breve consiglio di produzione, si è lasciata indurre a recitare scalza.

Dopo aver rilevato che Gassman in *Amleto* recita veramente bene, con buona pace di Silvio D'Amico, rivolgo il nostro pensiero ad Amedeo Nazzari costretto in un bianco lettino in seguito ad un intervento chirurgico. Appena ristabilito, Amedeo parteciperà al film *Un marito per Anna Zaccheo* diretto da Giuseppe De Santis.

Achille D'Angelo, il noto Mago di Napoli, ha deciso di finanziare e di interpretare un film dal titolo modesto e antireclamistico: *L'anticamera della speranza*.

Tra i tanti primati che può vantare Gina Lollobrigida, vi è anche quello di Miss Copertina. Da una statistica, infatti, è risultato che la simpatica attrice è la donna che nel corso del '52 è apparsa in copertina più di frequente. Seguono Ingrid Bergmann, Silvana Mangano ed Elizabeth Taylor. Tra gli uomini, Re Faruk che, come tutti sanno, è la controparte del produttore Forges Davanzati. Guglielmo Giannini ha deciso di tornare al cinema e oltre a scrivere soggetti è probabile che si cimenti anche nella regia. Visto che è un deputato, gli consigliamo di realizzare un bel western, magari dal titolo *La Camera ardente*. Rientrata trionfalmente in

Italia Francesca Bertini la quale ha salutato tutti gli amici, i sopravvissuti, e i giornalisti, nel corso di un intimo, affettuoso party all'Hotel Ambasciatori.

Dopo aver rivelato che Leonardo De Mitri è il regista più comprensivo che abbiamo in Italia perchè è il solo che ha avuto la sensibilità di dare a Renato Rascel come compagna di lavoro Cecil Aubry, attrice notoriamente alta un metro e trentacinque centimetri, dopo aver constatato che la « muleta », la preziosa mantellina di gala da torero, sfogliata da Ana Esmeralda appartenne, a suo tempo, al noto torero Manolete — sic transit... — rileviamo il fatto che l'afflusso di attori stranieri a Roma prosegue costante senza battute di arresto, atteso all'Excelsior il noto attore americano George Sanders il quale, a sua volta, sarà raggiunto dalla moglie Zsa Zsa Gabor che ha terminato, in Francia, *Moulin Rouge*.

Ed ora tra un augurio di pronta guarigione a Steve Barclay che si è operato di appendicite e un saluto ad Ava Gardner tuttora malata nel Kenia, preghiamo la distinta tenutaria dell'Ufficio Postale di Via delle Vestali n. 74 di voler indirizzare lo aduso telegramma alla nota attrice Anna Magnani piazza Venezia - Roma: « Signora, le pare bello, nell'ora di punta, fermarsi con la macchina in un passaggio obbligato per accendere un sigaro? Ciò non è bello, Signora, e mi lasci pure dire che Ella è egoista e priva di quell'umano calore che fa di ogni donna, una santa. Lo dirò ai Vigili Urbani. Saluti alla renoir da

Giuseppe Perrone

Giorgio M. Sangiorgi

ARIA DI CAPRI

LA TIMIDA JENNY

Scrive a matita le battute per impararle

CAPRI, gennaio

di VITTORIO FOSCHINI

Lo scorso anno, quando Jennifer Jones fu qui assieme a Ingrid Bergman, a Rossellini e al marito non fui io soltanto ad avere l'impressione che la giovane attrice, indiscutibilmente di non comune bellezza, pur se assai dissimile da come appaia in film, fosse donna — come dire? — anglosa, di carattere difficile, più cattiva che mite, più imperiosa che accondiscendente. Né ebbi modo alcuno di mutare quella subitanea impressione, sia perché i quattro conducevano vita appartata oppure frequentavano soltanto la haute caprese, sia perché Rossellini — con il quale ebbi molta dimestichezza nei lontani anni in cui ci si ritrovava in villeggiatura a Riccione — si dimostrò molto mutato da quei tempi pressoché remoti, addirittura reticente con il giornalista che, pure, gli si era dimostrato tangibilmente amico proprio quando la stampa, italiana e straniera, gli era contraria. E poiché io, pur non essendo asceto all'Olimpo, come egli appare essere, non ho bisogno di alcuno per vivere, né tanto meno di Rossellini, non feci caso a quel suo atteggiamento. Dopo tutto, per noi che viviamo a Capri, gli uomini e le cose hanno valore assai relativo, forse perché Capri è un vero paradiso se che sinceramente compiangiamo quanti miseramente si affannano per raggiungere gloria o ricchezza...

Rimasi con quella impressione.

Ma, l'altra sera, è giunta a Capri una graziosa ragazza che si interessa di cinematografo dal 1948 e non tarderà a divenire regista tanta è la passione in lei, tanto è il suo ingegno. Il suo nome è Giovannella Zannoni, è figlia dell'ammiraglio di squadra che è stato un valoroso in guerra, e se il suo debutto fu, a Taranto, come generica nel film *I pirati di Capri*, quando io l'ho conosciuta, la scorsa estate, a Procida, durante le riprese de *I sette dell'Orsa Maggiore*, era già segretaria di produzione. E' venuta a Capri, in breve vacanza, dopo aver partecipato a *Stazione Termini* in qualità di assistente di De Sica. Molto probabilmente, a fine gennaio, riprenderà a lavorare con Huston, il quale dirigerà, ad Amalfi, un film i cui protagonisti saranno Jennifer Jones e Humphrey Bogart.

Pioveva, l'altra sera, e faceva freddo. E il Qui-Si, il bar più elegante dell'isola, era, invece, ben riscaldato; e c'erano belle e giovani signore e leggiadrissime ragazze: il che pone me, vecchietto, in euforia. Giovannella è tutta compietezza, si che non fu difficile avviare la conversazione.

Eccene il riassunto.

Spiacerà a qualcuno, forse, ch'io smentisca, subito, le molte notizie, inesatte, pubblicate a proposito di *Stazione Termini* quale, ad esempio, quella che Selznik avesse posto attorno alla seducente moglie una «guardia del corpo». La verità è ben altra. Jennifer Jones è talmente timida da non poter sopportare che nel suo raggio visivo, mentre lavora, possano esservi estranei alla lavorazione del film. E' quella stessa timidezza che essa ha verso i giornalisti, dai quali rifugge ogni volta che può. Ma non è un inferiority complex, bensì è il comprensibile desiderio di non essere distratta tanta è la scrupolosità che essa pone nella sua parte perché il personaggio riesca efficace e completo. E la sua timidezza è tale che quando doveva ripassare qualche battuta essa si chiudeva nella cabina che le era stata approntata. Ha un modo singolare, Jennifer Jones, per imparare a memoria le battute: le scrive più e più volte a matita. Tanto timida

che persino il marito non assisteva alle riprese per non recare disturbo a lei. Ma durante la lavorazione, doveva scomparire del tutto. Timida al punto che allorché si girò la scena dello scompartimento nel vagone ferroviario fermo su un binario, Giovannella Zannoni dovette ragomitarsi alla meno peggio sulla reticella portabagagli, per seguire con tutta attenzione le battute del copione inglese e quelle che venivano dette dai due protagonisti. Ma la timidezza di cui essa dava prova durante la lavorazione scomparve la sera di Natale quando essa gentilmente invitò Giovannella a trascorrere parte della serata nel suo appartamento in albergo. Era bellissima, quella sera, nell'abito di raso rosso con l'accollatura a scialle e la gonna larghissima. La stanza era colma di regali e di giocattoli che essa aveva acquistato per i suoi figli, giunti dalla Svizzera ove studiano. Selznik era partito il giorno prima per gli Stati Uniti e Giovannella trascorse una serata piacevolissima perché Jennifer Jones non soltanto ebbe un gesto affettuoso facendole dono d'un fermaglio in oro bianco, ma fu allegrissima e, seduta a terra assieme ai figli, prese parte ai loro giochi, con giovanile, fanciullesca spensieratezza.

Ciò detto, correggo l'impressione avuta lo scorso anno.

In quanto a Montgomery Clift, egli è il tipico giovane intellettuale, di modi semplici, ma di natura riservata, tutt'altro che conformista, di notevole temperamento arti-

stico così da non accettare di seguire il copione alla lettera nel senso di una fedeltà al testo quando una battuta, che dico?, una sola parola, uno sguardo magari, un gesto, a lui appaiano non sinceri, non naturali, si che quando egli non era convinto si interrompeva e con spirito amicale discuteva a lungo con De Sica sino a giungere, in pieno accordo, alla soluzione più esatta. A differenza della sua partner, Montgomery Clift ripassava a memoria le battute passeggiando, solitario, lungo i binari ferroviari, sinché lo richiamavano. La sua onestà di interpretazione, poi, era tale che egli aveva abolito la controfigura. Persino nella scena in cui egli deve saltare dal treno in corsa — è il finale del film, questo — Clift non volle che agisse la sua controfigura. E, per ben sette volte, fu lui a gettarsi dalla vettura letta, non ostante le molte ammaccature che si produceva ad ogni caduta.

Vittorio De Sica è stato in *Stazione Termini* un regista di rara eccellenza. Ma Giovannella ne ha trovato la spiegazione. Egli è stato non soltanto regista, ma attore atteso. Rivolgendosi a Jennifer Jones o a Clift egli diceva: «Mi guardi!». E recitava la parte, spogliandosi della sua veste di regista e diventando attore. In tal modo era venuto a stabilirsi come un legame tra i tre, quasi un filo invisibile li teneva legati. Né alcuno si sorprende, in quella notte sul 23 dicembre quando venne girata l'ultima scena, vi fu chi si lasciava sfuggire queste precise parole: «Il filo si è spezzato!».

E' la prima volta che Vittorio De Sica affronta l'amore in un suo film. Ciò è mo-

NAPOLI, gennaio

Non è stato davvero lieto il Capodanno di Errol Flynn: a letto con l'itterizia. Eppure, quando il malanno l'ha colto, non stava girando un film giallo, bensì il centonovantunesimo film di cappa e spada: *Il Maestro di Don Giovanni*. Sotto un'acquazzone, nel bosco di Capodimonte, Errol era già febbricitante mentre cercava di fare del suo meglio in una scena altrettanto impegnativa. Con la febbre addosso si cavalcava male, e ad un certo punto il po-

lulare attore americano si è trovato come un pupazzo senza più vita a cavalcioni del suo focoso destriero.

Così Errol Flynn ha dovuto rassegnarsi ad interrompere per qualche settimana le intrepide gesta e le non facili prodezze che era costretto a compiere al fianco della Lollobrigida. Tuttavia non è lecito pensare che la causa dell'improvvisa malattia dello spavaldo Errol sia la *Gina nazionale*: indubbiamente egli non ha avuto paura di avere la nostra *maggiorata fisica* come partner, sebbene la gentile consorte, Patricia Wymore, lo abbia seguito con insolito interesse durante le riprese più o meno... dongiovannesche, fra gli intrighi e lo sfarzo delle corti europee del secolo decimosesto, fra pericolose cavalcate ed interminabili duelli. Questo, in sintesi, il *Maestro di Don Giovanni*, ambientato in uno sfondo e in un'epoca che si addicono a pennello al celebre protagonista della *Carica dei seicento* e di *Robin Hood*.

La notte di San Silvestro, quindi, Errol Flynn non l'ha trascorsa come le ammiratrici avranno immaginato: in compagnia di donne vaporose, tra palloncini colorati e cappe di champagne, in un night-club di via Caracciolo; no, povero Errol, non l'ha trascorsa così. L'anno nuovo è giunto invece per il divo di Hollywood in una desolata cameretta bianca dell'Ospedale Internazionale di Napoli tra l'odore del cloroformio e il sorriso stereotipato di qualche infermiera attempata, lontano diecimila miglia dalle baldorie in *technicolor* del *Mocambo* e di *Cirò's*. Il professor Wenner — cui è stato affidato questo paziente d'eccezione — ha dichiarato che l'itterizia, terminato il suo normale decorso, non tarderà a scomparire.

Nel giorno dell'Epifania, però Errol Flynn è stato sottoposto ad un particolare trattamento di iniezioni grazie alle quali il professor Wenner spera di far tornare l'attore al suo arduo lavoro prima dei previsti venti giorni di degenza. Ma allorché «il maestro di don Giovanni» sarà dimesso dall'ospedale, dovrà aver ben cura di strapazzarsi meno evitando soprattutto gli acquazzoni. Sarà opportuno, quindi, che i produttori assumano nella troupe, per i prossimi giorni di lavorazione, un buon esperto di trucchi specializzato in temporali fasulli. Inoltre Flynn farà bene a non ripetere la bravata di semidnudarsi all'aria aperta di fronte all'obiettivo — anche quando non ce n'è bisogno — per mostrare il maschio torso nudo come già fece un mese e mezzo fa, quando si buscò un forte raffreddore, nell'umido parco del castello settecentesco del Principe Lancellotti a Lauro di Nola.

Frattanto Errol Flynn approfitta del forzato riposo per lasciarsi crescere una folta barbetta; gli sarà utile in alcune sequenze che verranno girate quando si sarà ristabilito: risparmierà di mettersi quella finta. E poi è diventato misantropo: non ha voluto ricevere nessuno nella cameretta d'ospedale. Nemmeno Gina Lollobrigida. Quest'ultima non si è pertanto impermalita: ha sfruttato il contrattacco per farsi ammirare con i soliti conturbanti decolleté nei più noti ritrovi della città assieme all'altra «atomica» italiana: Silvana Pampanini. Anch'ella si trova a Napoli per gli esterni del nuovo film realista di Giuseppe De Santis, *Un marito per Anna Zaccheo*, le cui riprese hanno luogo pure a Sorrento e a Positano con la partecipazione di Massimo Girotti, Amedeo Nazzari e Andrea Checchi. Produttore,

Vittorio Foschini

«POSTA» DA NAPOLI

IL "GIALLO" ERROL

L'itterizia dell'attore americano

di SERGIO LORI

naturalmente, Forges Davanzati.

In proposito un corrispondente di provincia di un quotidiano del mattino ha scritto: «Le scene si svolgono a Sorrento in Piazza S. Antonino, al Cinema Tasso e nella Farmacia Andreotti. Il pubblico locale segue i lavori con attenzione ed entusiasmo: c'è la Pampanini. (Ma è inspiegabile come una farmacia — il pubblico locale — possa entusiasinarsene).

Bollettino: truppe della Legione Straniera in piena attività sulla costiera amalfitana agli ordini del «comandante» Basilio Franchina. Pardon: al posto delle truppe leggasi troupe; Legione Straniera è soltanto il titolo del film diretto dal regista identificabile nel «comandante» di cui sopra, Alberto Farnese ed Irene Galter, oltre a

Errol Flynn in una scena de «Il maestro di Don Giovanni». (Prod.: Vassarotti e J. Barrett Mahon; prod. assoc.: Nato De Angeles)

Viviane Romance, ne sono i protagonisti. La sempre affascinante Viviane ha recentemente trascorso un breve periodo di riposo a Capri dopo essere stata dimessa da una clinica parigina. A Positano, intanto, si attende La Turner: sbarcherà fra giorni a Napoli dal prossimo transatlantico in arrivo. E subito si recherà a Positano, dove si tratterà circa tre mesi, il tempo previsto per girare tutti gli esterni di *Nini*, prodotto da Yoe Pasternak per la M.G.M. su soggetto di Helma Deutsch. Se *Nini* è la biondissima Lana, sarà la controparte... Silvana Pampanini. Sul serio. Ormai Silvana vuol fare ad ogni costo la drammatica. A suo svantaggio, anche se è convinta del contrario.

Infine Jennifer Jones, ultimato *Stazione Termini*, non tornerà subito ad Hollywood: tra una settimana o poco più la vedremo infatti a Napoli e sulla riviera amalfitana assieme ad Humphrey Bogart. Gireranno gli esterni di un nuovo grosso film diretto da John Huston.

E continua a Napoli e dintorni l'andirivieni di cineasti italiani e stranieri. Oggi Errol Flynn, domani Lana Turner, dopodomani Pinco Pallino. Napoli è proprio diventata la «cinecittà degli esterni».

Sergio Lori



Errol Flynn in una scena de «Il maestro di Don Giovanni». (Prod.: Vassarotti e J. Barrett Mahon; prod. assoc.: Nato De Angeles)



La giovane attrice Margherita Giannuzzi, dopo aver debuttato nel film di Antonioni, «La signora senza camelie», prenderà parte ad un importante film di coproduzione italo-francese, le cui riprese si svolgeranno parte in Italia, parte in Francia. (Fotografia: Luxardo)

VIENE DALLA PATRIA DELLA GARBO LA FIGLIA DEL CORSARO NERO



Due scene del film «Jolanda, la figlia del Corsaro Nero», diretto da Mario Soldati e tratto da un romanzo di Emilio Salgari. A sinistra: May Britt e Umberto Spadaro; a destra: May Britt e Renato Salvatori. In questo film vedremo per la prim' volta sullo schermo una nuova attrice, May Britt, una giovane svedese scoperta da Mario Soldati



Altre due inquadrature del film. A sinistra: May Britt, temibile corsara; a destra: Barbara Florian e May Britt. Al film prendono parte anche: Marc Lawrence, Renato Salvatori, Ignazio Balsamo, Joop Van Hulzen, Domenico Serra, Marga Cella ed altri, con G. Celano, A. Sorrentino e con U. Spadaro (Un film Lux prodotto da Ponti-De Laurentiis)



La bella attrice rumena Nadia Gray è da due anni in Italia. Fra i film che qui ha interpretato, va segnalato «Moglie per una notte» nel quale ella era l'antagonista di Gina Lollobrigida. La Gray vi ha riportato un successo personale



Recentemente la Gray ha preso parte al film «Vissi d'arte, vissi d'amore». Numerose proposte le pervengono dalle produzioni



Un conturbante atteggiamento di Nadia Gray, come appare nel film «Città canora», da lei girato a Napoli. Ella accoppia ad un fisico eccezionale, spiccate qualità drammatiche

NADIA, LA RUMENA

Per lei Don Giovanni ha preso una solenne

de l'

«Quali sono le cose più celebri di Roma?» chiese Nadia Gray, due anni or sono, al suo arrivo nella capitale italiana. «Il Colosseo — le risposero — le terme di Caracalla, il Pantheon, l'Appia Antica...».

«Lo so, lo so — interruppe Nadia — ma nel Colosseo non ci posso abitare, e neppure nella tomba di Cecilia Metella: io voglio un luogo che sia celebre, che sia antico, dove possa dormire...».

«Via Margutta!» fu l'urlo di risposta. Che c'è infatti di più adatto allo «scopo» di quella strada?

Fu così che Nadia Gray, attrice rumena, andò in via Margutta, contrattò in perfetto italiano con numerosi padroni di casa e si installò in uno studio che se allora era triste e squallido nell'attesa di un pittore, divenne, dopo pochi giorni, un delizioso rifugio con tanto di caminetto, di quadri antichi di gran valore, di mobili pregiati, di tappeti e ninnoli preziosi. Perché Nadia Gray ha ereditato dalla sua terra — oltre alla facilità di apprendere e parlare cinque lingue come la propria — il gusto di adornare la casa e di abbellirla ogni giorno di più.

Ma quella di via Margutta non è la sua sola casa: ne ha altre due, sullo stesso genere, a Londra e a Parigi; indubbiamente un record, anche per un'attrice celebre come lei.

E parliamo ora, per l'appunto, dell'attrice Nadia Gray, rumena di nascita, ma internazionale di adozione... cinematografica, in quanto — grazie al suo perfetto francese-inglese - tedesco - russo - italiano — Nadia ha lavorato molto più all'estero che in

patria, e precisamente in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Italia. Inutile aggiungere però, che solo nel nostro paese «ci ha lasciato il cor», e pertanto Nadia — se per forza di cose (cioè di film) — non fosse internazionale, si definirebbe senz'altro... italiana.

Ma per tornare all'inizio della sua carriera, bisogna dire che Nadia esordì — o quasi — in teatro e precisamente alla «Comédie Française», in parti brillanti e comico-sentimentali, nelle quali ottenne tanto successo da indurla a mantenere sempre nella sua recitazione quello stile vivace, sciolto, sicuro più da autentica parigina che da

autentica rumena. E fu sempre la sua *verve* che le aprì le porte del cinema; due film in Francia, tre in Germania, quattro in Inghilterra, di cui ricordiamo *Notte senza stelle*, *La valle delle aquile* e il recente *Top secret*, molto atteso in Italia per il tanto bene che se n'è detto all'estero. In quest'ultimo film magari la sua parte non era del tutto brillante, ma Nadia si rifece ben presto interpretando per la televisione londinese una serie di *sketches* allegri e di canzoni, dato che tra le sue doti c'è anche quella di saper cantare benissimo. Anzi, per un lungo periodo, l'attrice in-



Qui, la Gray indossa la caratteristica crinolina per il film «Vissi d'arte, vissi d'amore». La carriera della Gray si è svolta



La carriera della Gray si è svolta in vari Paesi. In Inghilterra attualmente Nadia Gray nel film a colori interpretato da Errol Flynn, «Il maestro di Don Giovanni». Qui la Gray ha interpretato il film «Top Secret», diretto da Mario Zampi in una scena del film. Ella ha interpretato vari film del genere, da quello in costume a quello moderno e musicale

OLTO

MIENA DI ROMA

«cotta»; italiana di adozione, parla sei lingue

CRONISTA

tratteneva i telescoltatori per un «quarto d'ora» durante il quale cantava in tutte le lingue che conosceva (e non sono poche) tutte le canzoni dei vari paesi che conosce (e sono ancora di più delle lingue, dati i numerosissimi viaggi che l'attrice ha compiuto nella sua vita).

Nel frattempo, se c'era da doppiare un suo film, si precipitava a Parigi o a Berlino per doppiarlo con la sua stessa voce, preferendola nettamente a quella delle migliori doppiatrici locali.

Poi, come di prammatica, senti «il gran richiamo». Ed ecco Nadia a Roma, in cerca

di via Margutta, ossia della sua terza casa. E — una volta sistemata la casa — ecco, a ripetizione, i film italiani. Da *Moglie per una notte* (in cui gareggiava in bellezza e in bravura con Gina Lollobrigida) a *Città canora*; da *Vissi d'arte vissi d'amore* a *Il maestro di don Giovanni* (in cui ancora rivaleggia in bellezza e in bravura con Gina Lollobrigida).

A questo punto siamo oggi; in questi giorni infatti Nadia sta terminando il film con Errol Flynn che, da bravo don Giovanni, non mancherà di sedurla, salvo a essere sedotto dai suoi occhi violetti, dai suoi capelli biondo-tiziano e dal suo ovale tipicamen-

te fiorentino: «Ma non ha proprio nulla di rumeno!» disse anzi don Giovanni a Cesare Danova, mentre giravano una scena a tre.

E Cesare Danova aggiunse che non ce n'era proprio bisogno perché così com'era, era già eccezionale.

Inutile dire che Nadia Gray riceve in continuazione proposte sia da produttori nostrani che stranieri e quindi il riposo che giura di prendersi ad ogni film che finisce, viene automaticamente rimandato al film successivo.

Non resta ora che aggiungere qualche particolare sulla «donna» Nadia Gray: elegantissima, il gusto squisito che emana dalla sua casa di via Margutta, si riflette su di lei; Nadia ama vestirsi semplicemente se pure possiede le classiche pellicce di castoreo, visone e leopardo e anche nei gioielli è di gusti semplici: solamente *solitaires*...

Si trucca pochissimo, grazie alla sua pelle che sembra già di per sé dipinta, tanto è bella, e — in ogni altra cosa — è semplice, affabile e gentile.

Legge molto, ed essendo già colta, ciò non può che accrescere la sua cultura. Le piace la musica: tutta la musica, dalle canzoni napoletane, che canta con leggero accento esotico (un po' alla «Peters Sisters» tanto per intenderci) alle romanze di Puccini (in particolare «Vissi d'arte, vissi d'amore»...).

Come amori... Beh! Nadia vuole un gran bene a Muska. Muska non è Mosca, ma il suo barboncino nero che si diverte un mondo a rosciarle tutte le poltrone.

Il Cronista



Ancora in «Città canora», con Giacomo Rondinella. Tra le altre qualità, Nadia Gray possiede una spiccata tendenza per il canto. Infatti, conosce la musica ed ha una bella voce



«Vissi d'arte, vissi d'amore». La Gray parla sei lingue e si doppia da Germania, Francia, Inghilterra e, attualmente, si svolge in Italia



Istantanee tra le quinte del film «Dieci canzoni da salvare» (Tragedia di una vita). Da sinistra a destra e dall'alto in basso: il regista Flavio Calzavara ed il suo aiuto, Mario Terribile, preparano una scena; una visita alla protagonista, Brunella Bovo, da parte della sorella Mariolina; un colloquio tra Enrico Viarisis ed il regista Calzavara; Gino Latilla si prepara a cantare una delle canzoni del film; Jacques Sernas è con Domenico Silvestri, produttore ed organizzatore generale del film. Il film sta per essere presentato al pubblico.



Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Tullio Aliandri, direttore di produzione, in allegra conversazione con Franca Tamantini, una delle protagoniste; l'ora dello stato maggiore della produzione: (da sinistra a destra) il produttore, Domenico Silvestri, il regista Calzavara, l'operatore Adalberto Albertini, Franca Tamantini, il direttore di produzione, Tullio Aliandri; si prepara un'inquadratura nella pineta di Tirrenia: è di scena Brunella Bovo; Flavio Calzavara dà le ultime istruzioni a Nilla Pizzi. (Urania Produzione)

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



Massimo Girotti e Gianna Maria Canale nel film «Spartaco, il gladiatore della Tracia», una importante realizzazione cinematografica diretta da Riccardo Freda. Il film apparirà ai primi di febbraio su tutti gli schermi italiani. (Prod.: Consorzio Spartacus; Distr.: A.P.I.)



A sinistra: Cosetta Greco e Daniel Gelin nel film di Pabst «La voce del silenzio». (Distr.: Lux). A destra: Erminio Macario in una scena del film «Io, mia moglie e la vecchia», che il nostro comico ha girato in Francia e che la Lux presto presenterà in Italia



Eleonora Rossi Drago in una scena del film «I Sette dell'Orsa Maggiore». Al film prendono parte anche Pierre Cressoy ed autentici marinai ed ufficiali della nostra Marina. La regia è di Duilio Coletti. Il film rievoca avvenimenti reali. (Prod.: Valentia Film)

● **SALUTO A LEO MICHELLE LUZZI** (*Regno dei Cieli*). — Buon riposo, Leo. Al Teatro, che era tutta la Tua vita, Tu desti l'addio (ma non lo sapevi) la sera del 6 agosto, esattamente cinque mesi prima del tuo addio alla vita, la mattina del 6 gennaio. Ma quella fu una sera bella, Leo, una grande sera: fu sulla scena del Castello di San Giusto, alla prova generale dello spettacolo al quale poi non dovevi partecipare perché Iddio non volle. Cantavi, brindavi, una coppa di vino rosso era nelle tue piccole mani grassocce, ridevi e danzavi nel tuo ruolo di Borgomastro ungherese, al tuo fianco sfioravano Christine Carrol e Rosy Barsony, tutto intorno ti facevano corona e festa Paolo Civil, Gino Sabbatini, Elvio Calderoni, Ivan Cecchini, e schiere clamorose di più clamorose figlie, fra triestine e magiare, infiorate e brillanti e giocose, e compagni e compagne in *Vittoria* e il suo *Ussero* che fu il tuo canto del cigno... Ma all'indomani, i tuoi compagni e compagne non ti videro più, come più non ti vide il Tuo caro, amatissimo, adorato Teatro, perché il Tuo cuore, all'improvviso, fu percorso, schiantato, cominciò a morire, e da quel momento continuò a morire ogni giorno, ogni ora di più, fino a cedere, senza più rimedio, la mattina di questa Epifania. Oh Leo, che onda di ricordi, di nostalgie, di compianti salgono adesso al cuore dell'amico superstita. Tutta una vita, o amico perduto, torna nel cuore che sopravvive e non sa dimenticare: Italia, Spagna, America, Egitto, trentacinque anni di comunanza, di fraterna convivenza sulle scene di mezzo mondo, e il quotidiano comune lavoro, e le mille vigilie le sere le notti le febbri i sogni le lotte le amarezze le gioie le croci le delizie che sono il Teatro, tutto il Teatro. Io non so dare lacrime alla

Tua memoria, piangerti non so, Leo, ch'è agli occhi sempre mi parla il sorriso dei tuoi grandi occhi grigi e della tua bocca felice, e il giocondo gestire delle tue mani beate, e il gonfio torace ricco di tutto il piacere del vivere, e la tua cara voce contenta, e tutto il «Leo per trent'anni», come sempre ti dicevo. Leo, Iddio ha voluto che Tu lasciassi questa terra nell'ora che a Gesù si recavano tre Re ad offerire ori ed incensi: mi piace immaginarti accanto ai Magi nell'atto di offrire al Signore, insieme con la Tua vita, il tesoro della tua arte, che era tutta la tua ricchezza, senza incensi né ori, com'è la ricchezza dei prediletti da Dio. (L. R.).

● **FAUSTO MANDELLI** (*Salerno*). — «Signor Innominato, ho letto, in un grande settimanale milanese, a proposito dell'obbrobbioso film *Il grande Caruso* (protagonista, fra parentesi, un buffo giovanotto il quale veste come se interpretasse Pasquariello o Don Pippetto...) che il film sul famoso tenore siciliano, eccetera. Siciliano? Che cosa ne pensa, signor Innominato?», che la miglior vendetta è il perdono, signor Mandelli.

● **ANNAMARIA SANTI-BODRERO** (*Roma*). — Ah ma non è, signora, ch'io ce l'abbia a morte con le nuove dive italiane: ammetto che in fatto di cinema, la bellezza incide. Ma incidere, mia cara, non è decidere: vale a dire che si decide un bel niente, malgrado la incisione, sul piano del cinema nazionale, facendo affidamento soltanto sulla bellezza. «Il fattore bellezza» lei dice nella sua accorata lettera «è secondo me al primo posto nella somma dei valori cinematografici, posto che il cinematografo è arte visiva soprattutto, arte plastica direi, fatta di este-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, quando è che finiranno di filmarci l'anima con le Canzoni per le strade, con le Canzoni di mezzo secolo, con le Canzoni girate e rigirate, fritte e rifritte, mio Dio? Possibile che in Italia si debba cinematograficamente vivere e rivivere della solita minestra, coi consueti condimenti che ci hanno saziato e stufo, fino alla nausea? Proprio non hanno nulla di meno usato da offrirci? Di meno stucchevole? Di meno noioso soprattutto, perché in definitiva tutto questo ci è venuto supprettamente a noia, signor Innominato...

MARIO STELLA
(Firenze)

riorità prima d'ogni altro. Non posso seguirla, lettrice Santi-Bodrero, in un ragionamento così femminile, così leggero cioè, sprovvaduto d'ogni argomentazione logica al tempo d'oggi. Leggo la data in cima alla sua lettera: 29 dicembre 1952... Ma vedo bene, o sta scritto 29 dicembre 1912? E il francobollo che accompagna la busta è il 25 lire bistro-arancio (Siciliana alla raccolta degli aranci) oppure il 15 centesimi brunoscuro (Commemorativo del Campanile di Venezia?).

● **VITTORIO EMANUELE BRUCHI** (*Palermo*). — Piaccia o non piaccia, il film italiano dell'anno è stato *Don Camillo*: cadono di conseguenza tutte le sue dotte riserve, essendo la dottrina ben altra cosa che la saggezza. Salvo la Dottrina cristiana.

● **CLEMENTE SBISA'** (*Bari*). — La stesura della tragedia di Shakespeare *Othello* (*The Moor of Venice*) è in versi, si lasci servire. Nessuno, in Inghilterra, recita Shakespeare in prosa, come talvolta in Italia: anzi, come sempre in Italia, anche per il fatto che i nostri attuali riduttori shakesperiani (spesso gli stessi interpreti per motivi di diritti d'autore) sono, come dire, piuttosto prosaici che poetici, compresi i poeti.

● **OLGA DA** (*Macerata*). — Ma, no, mia diletta, nessuna particolare intenzione, da parte di Charlie Chaplin, nell'aver dato un nome italiano al suo protagonista di *Luci della ribalta*. Buffoni, clowns, saltimbanchi, e cose del genere, da che mondo è mondo, son tutti di nascita o di razza italiana; in fatto di pagliacci portiamo la palma, su tutte le scene e i palcoscenici e i circhi dell'universo. Del resto quel Calvero è un gran brava persona, un galantuomo, un gentiluomo perfetto in tutti i sensi, alle sue eventuali origini italiane fa onore dal principio alla fine. Che sia un pagliaccio, ripeto, non costituisce un affronto, per carità, ne vorrei di pagliacci come quello, a Montecitorio, per esempio, o a Palazzo Madama.

L'Innominato



PRIMI PIANI: Marisa Valenti, la promettente attrice che sta partecipando al film «Aida». (Vega Film)

IL CAVALIERE DI MAISON ROUGE



Alcune scene del film « Il Cavaliere di Maison Rouge », tratto dal romanzo di Alessandro Dumas, sceneggiato da Giuseppe Mangione e Alessandro Ferrau e diretto da Vittorio Cottafavi. La vicenda si svolge all'epoca della Rivoluzione Francese. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: René Saint Cyr e Olga Solbelli; Armando Francioli; Franca Marzi e Vittorio Sanipoli; ancora Armando Francioli e Vittorio Sanipoli; Marcel Peres e Giancarlo Regis; una drammatica inquadratura con Alfred Adam; Yvette Lebon, Armando Francioli e Vittorio Sanipoli. Al film prendono parte anche Luigi Tosi e Giuseppe Chinnici. « Il Cavaliere di Maison Rouge » ha destato notevole interesse anche per la partecipazione di noti attori francesi.



A sinistra: un'espressione di Tamara Lees. Nonostante i produttori le abbiano quasi sempre imposto ruoli di donna fatale o di personaggi antipatici, la popolarità acquistata dalla Lees in Italia è grandissima. Al centro: (in alto) Tamara nella sua casa romana, dove si riposa durante le pause di lavoro, intenta alla lettura. Altra sua passione è scrivere. Fra i suoi lavori, c'è un soggetto cinematografico. In basso: una scena del film «Perdonami» da lei interpretato a Genova con Raf Vallone, per la regia di Mario Costa.

ATTRICI NOSTRE

SOGNA IL MARE DI CAPRI SULL'AVENTINO

Tamara Lees vuol produrre i suoi film - Ha già scritto un soggetto cinematografico

di DIA GALLUCCI

Tamara Lees è la donna delle sorprese. È capace di rintanarsi in casa per mesi senza farsi più vedere in giro. Poi quando decide di rimettersi in circolazione, di salutare i vecchi amici, affettuosa e tenera s'attacca al telefono: — Ciao, — dice — sono Tamara, ti aspetto alle cinque, mi piacerebbe fare quattro chiacchiere insieme.

— Tamara?! ma dove ti sei cacciata in tutto questo tempo?!

— Te lo dirò, allora vieni? — Cosicché andiamo da lei. Ci viene incontro all'ingresso della sua casa sull'Aventino; un ingresso con le pareti rivestite di antichi tappeti cinesi che contrastano stranamente con il resto dell'arredamento, tutto modernissimo. Tamara indossa un paio di pantaloni neri e un maglione giallo. La osserviamo notando che, ha chiara sul volto sempre bello un'espressione felice. Ha cambiato il colore dei suoi capelli tornando al naturale color castano. Qualche mese fa, li aveva tinti di rosso per esigenze di lavoro. E quel rosso acceso faceva spiccare ancor più il pallore del suo viso mentre negli occhi le si accendevano bagliori intensi. Era d'una bellezza aggressiva che non le si addiceva.

Dunque, Tamara, ci accoglie sorridente e un poco eccitata. In salotto s'accomoda svelta sul largo divano, noi le sediamo accanto volgendo attorno lo sguardo. C'è in giro una nota di gaio disordine che rivela la personalità di questa attrice considerata ormai di « casa nostra »: una macchina da scrivere ultimo modello è poggiata sul tappeto; dal carrello spuntano gli angoli di un foglio di carta bianca. Sul ripiano di un tavolino, diritti, aperti co-

me le pagine di un libro spiccano parecchi cartoncini. Sono gli auguri e i saluti che Tamara ha ricevuti per il nuovo anno, da ammiratori e amici.

— E' tanto che non ci si vede, vero? — la voce di Tamara ci scuote — già, cosa ti succede? — a me? niente, assolutamente niente; ho scritto un soggetto, farò la produttrice del film che m'interessano e poi... mi sposo.

Un sorso del « Martini » che lei stessa ci ha preparato prende la via traversa della nostra gola, la guardiamo ad occhi spalancati: poi: — Oh si?! — le diciamo precipitosamente — ti sposi, scrivi un soggetto, ti metti a fare la produttrice e dici niente.

E' la donna delle sorprese, è capace di covare per giorni, mesi, anni desideri, ambizioni e progetti, e all'improvviso quando ormai tutto va a gonfie vele, con atteggiamenti addirittura timidi, quasi voglia scusarsi di aver fatto troppo e bene, ci dice quel che le capita.

Dopo « Perdonami » l'ultimo film interpretato accanto a Raf Vallone, Tamara s'è lasciata prendere da una crisi di forte nervosismo. Per una ennesima volta aveva sostenuto nel film il ruolo della donna rubamariti. Non ne poteva più; fumando senza sosta una sigaretta dietro l'altra, aveva promesso a se stessa

di uscire dal circolo chiuso della fama di donna-scomiglio che si era creata attraverso lo schermo. Stanca del personaggio che ha dovuto trascinarsi dietro come il peso di una condanna, Tamara cambia, ora, la sua attività. Attrice, sì, ma anche produttrice dei suoi film, e per spiegare una decisione così ferma bisogna fare i conti con la sua esperienza, la sua cultura, la sensibilità e l'intelligenza. Prima di venire in Italia e dedicarsi al cinema, Tamara Lees faceva la giornalista collaborando a numerose note riviste inglesi. Da allora, pur « girando » un film dietro l'altro non ha

mai abbandonato la sua macchina da scrivere. Scrive di tutto, e questa sua passione è un po' come una perenne malattia; una malattia che guarisce standosene tranquillamente chiusa in casa, con la spina del telefono staccata e un ordine preciso dato alla cameriera: — Non ci sono per nessuno. — Così è nato il soggetto che sarà prossimamente realizzato in film. Tamara l'ha scritto in inglese e al momento opportuno cioè, quando verrà fissata la data della sceneggiatura, lo farà tradurre in italiano.

Prossima è anche l'apertura della Casa di Produzione che Tamara dirigerà insieme al suo futuro marito, Fulvio Vergari, un bene avviato e giovane Direttore di Produzione. Tamara ha festeggiato il suo fidanzamento senza eccessivi rumori; lo ha comunicato a pochi amici senza alcun commento. Le faccende sentimentali di questa splendida e giovane attrice, non sono mai andate troppo bene e ciò si spiega solo se si tiene presente che Tamara è diversa da quella che appare sullo schermo. E' una donna in fondo timida, anche se coraggiosa brillante, piena di iniziative, e ha sempre desiderato un uomo comprensivo capace di starle al fianco, di indirizzare la sua vita, di consigliarla e dominarla. Ma il suo primo matrimonio con l'attore inglese Bonar Colleano (noto da noi come uno dei bravissimi interpreti di « Cristo fra i muratori ») non le portò niente di quanto ha sognato, e più tardi doveva risolversi in un divorzio, deciso di buon accordo, senza liti senza lasciar traccia di pentimenti o di recriminazioni. Le rimase un foglio di carta bollata che arrivò dall'Inghilterra un anno fa e che Ta-

mara racchiuse in una cornice sorridendo con lieve amarezza.

Pareva decisa a non legarsi più e dedicarsi solo al suo lavoro, alla bella casa di Roma e a quella di Capri; invece si è innamorata e si sposa senza chiedersi se questa volta andrà bene.

Tra qualche settimana Tamara raggiungerà Capri in compagnia del fidanzato. Di tanto in tanto, l'attrice, sente il bisogno di rifugiarsi nella casetta costruita nella zona più selvaggia e meno frequentata di Anacapri. Lì ha sistemato in giardino colombe, anitre, conigli e polli. Quella di occuparsi del giardino e delle sue bestiole, è una abitudine tipicamente inglese che Tamara, pur essendo ormai abituata ai gusti del nostro Paese, ha conservata intatta.

Al ritorno da Capri, i due fidanzati andranno in Egitto per perfezionare alcuni accordi presi allo scopo di formare una Casa di Produzione italo-egiziana.

A questo punto i programmi di Tamara Lees si fermano. Soggettista, sceneggiatrice, produttrice, interprete e futura moglie, ce n'è abbastanza per definirla eccezionale. Una donna tutta sorprese che pochi conoscono realmente; un'attrice sensibile e intuitiva che non vuol più saperne di fare la « cattiva », che sogna di interpretare Anna Karenina che spera di perfezionare la pronuncia della nostra lingua a tal punto da riuscire a recitare in teatro; che infine ricorda con infinita tenerezza Vita da Cani e Romanticismo, i due film nei quali appare dolce, dolente e umana, proprio così come vorrebbe essere.

Dia Gallucci



Tamara Lees con il suo fidanzato, Fulvio Vergari. Presto la Lees costituirà una sua casa di produzione. Ella preferisce i ruoli umani e dolci e tale apparirà nei film che produrrà.

LA MUSICA

UN DIRETTORE NEGRO

Scherchen e i vestiti nuovi dell'Imperatore

di GIOVANNA SANTO STEFANO



Si è iniziata, alla Scalera, la lavorazione del film «Anna perdonami» diretto da Tanio Boccia ed interpretato da Aldo Fiorelli, Tamara Lees, Maria Frau, Bruna Corrà, Marisa Merlini, Silvana Jachino, Alberto Sorrentino e la bambina Vivi Castel. Prendono inoltre parte al film il maestro Nello Segurini e i cantanti Antonio Basurto e Fiò Sandon's. Operatore: Carlo Belforo. Nelle fotografie: (dall'alto in basso) T. Lees, A. Fiorelli ed il maestro Segurini; M. Merlini, la Lees, B. Corrà, F. Frau, M. Frau, T. Lees, Fiorelli, la Corrà e la Merlini; il maestro Nello Segurini e Aldo Fiorelli. (Produzione: Videor Film)

Dean Dixon ha compiuto in questi giorni, in Italia, trentotto anni; è il primo direttore d'orchestra negro che abbiamo veduto dirigere un'orchestra sinfonica. Dirige senza bacchetta, vestito elegantemente di panno blu, e dirigendo saltella, a tratti, muovendo braccia e dita con rapidità sorprendente. I suoi due concerti all'Auditorio del Foro Italico (il primo dedicato ai ragazzi dell'A. G. I. M. U. S., il secondo per la serie dei concerti sinfonici del terzo programma), hanno avuto un grande successo. Dean Dixon ha il temperamento, la preparazione, la cultura di un europeo, di un europeo che sa molto bene il fatto suo. Ha studiato a New York ha moglie e una bambina. Ha un temperamento dolce e triste, un'educazione perfetta. E' modesto, semplice. Non ha particolari preferenze per un direttore d'orchestra: gli piace Toscanini in alcune interpretazioni, Furtwaengler in altre, in altre ancora Bruno Walter. Il programma del suo secondo concerto finiva con «Il luogotenente Kijè» di Prokofieff, per baritono e orchestra, ricavato dal commento musicale, dello stesso Prokofieff, per un film omonimo di intonazione satirica e umoristica. Il luogotenente Kijè non esiste: esiste solo per un imbroglio di registri. Ma a questo personaggio si attribuiscono fatti e vicende. Dei cinque pezzi che compongono la suite, il primo commenta la cosiddetta «nascita» del personaggio, nel secondo il baritono canta una canzone d'amore, nel terzo c'è il matrimonio con la marcia nuziale, nel quarto il viaggio in troika. Nel quinto episodio le cose si mettono in chiaro: il luogotenente Kijè non è mai esistito. Questa storia è stata messa in musica da Prokofieff con una grazia, una fantasia e un umorismo sorprendenti. Nel dirigerla, Dean Dixon pareva divertirsi un mondo, e allorché doveva indicare le diverse «entrate» alle trombe, ai tamburi, all'ottavino, faceva con la spalla un movimento morbido ed elastico come per aprire una porta socchiusa. Dopo il concerto, una ragazzina con i capelli roscicci, facendosi largo tra la folla, entrò nel camerino di Dixon per chiedergli un autografo. «Torna presto» gli disse, prendendolo per mano come un amico.

Anche Hermann Scherchen dirige senza bacchetta; ma il suo gesto è freddo, inelegante. E' un musicista formidabile e il paladino della dodecafonica. Protegge i giovani dodecafonici, anche quelli senza talento, ha una moglie cinese dalla quale è divorziato. Ha diretto un concerto al Teatro Argentina, in sostituzione di Arthur Rodzinski, ammalato. Di carattere assolutista, ha una fede cieca nelle sue convinzioni: gli piace la novità, la stravaganza e, a tale grado, da non accorgersi (come nel caso del «Processo» — da Kafka — del suo allievo Maderna, presentato al Festival di Venezia, e di questa «Toccata Messicana» di Chavez per soli strumenti a percussione) della loro assoluta inconcludenza. Scherchen fa pensare all'Imperatore di una favola di Andersen e dei suoi vestiti. A questo Imperatore piacevano molto i bei vestiti e passava tutte le ore del giorno in guardaroba per provarsi questo o quel vestito. Un giorno capitarono nel suo Reame due imbroglioni che si qualificarono per tessitori. Dissero: «Fabbrichiamo stoffe come sulla terra non se ne trovano di eguali e che rimangono invisibili agli occhi degli sciocchi». L'Imperatore incaricò i due imbroglioni di mettersi al lavoro e li fornì

di una borsa piena di monete d'oro. Il primo a «vedere» il lavoro dei due fu uno dei più fidi consiglieri dell'Imperatore, il quale, malgrado scorgesse solo dei telai vuoti, snocciolò lodi e complimenti temendo di passare per sciocco. E così fecero gli altri e lo stesso Imperatore. Giunse il giorno del corteo, le strade erano piene di gente. Quando passò l'Imperatore con i suoi «vestiti nuovi», camminando rigido e impettito, un sospiro di ammirazione salì da tutti i petti. «Che colori! Che splendore!» mormoravano uomini e donne. L'Imperatore era soddisfatto. Quand'ecco risuonò una voce infantile: «Papà, perché l'Imperatore non è vestito?».

«Non è vestito. E' vero. Non ha niente addosso» disse allora la gente. La voce dilagò, giunse agli orecchi dell'Imperatore; il quale s'irrigidì ancor più: col capo eretto e con passo regale proseguì il suo cammino, seguito dal corteo dei paggi che sosteneva uno strascico inesistente. Alla fine della «Toccata Messicana» per soli strumenti a percussione, il pubblico della platea e dei palchi applaudì per timore d'esser preso per sciocco. Ma nel bel mezzo di questi applausi discese, dal loggione, un fischio magnificamente modulato, al quale ne seguì un secondo, poi un terzo, un quarto. L'applauso dei palchi e della platea si affievolì, tuttavia il maestro Scherchen seguì a ringraziare il pubblico con profondi inchini.

La Messa degli Artisti si celebra ogni domenica nell'Oratorio del Caravita, durante la quale suonano e cantano gli artisti più celebri d'Italia, il Coro Polifonico della Messa degli Artisti e il Quartetto Polifonico «Stanza delle Laudi» di Firenze. Ma c'è di più. Ci sono i «Concerti Spirituali» organizzati dalla Professoressa Adriana Fusco, dove accanto a musiche di Carissimi, Albinoni, Monteverdi, Vivaldi, si trovano pagine dei Padri della Chiesa e di poeti quali Rilke, Eliot, Merton, Papini, James, Lewis. Queste pagine e queste poesie vengono lette di volta in volta da Anna Proclemer, Elena Zareschi, Edda Albertini, Lamberto Picasso, Vittorio Gassman, Gualtiero Tumiati, Guido Notari.

C'è anche una piccola orchestra, l'orchestra della «Messa degli Artisti» che suona sotto la direzione di Pietro Argento, Ferruccio Scaglia, Teodoro Butkiewicz, e il Coro della Messa degli Artisti e il Coro del Collegium Rusticum. Alfredo Casella dedicò la sua «Messa Pro Pace» alla Messa degli Artisti; e per la Messa degli Artisti hanno scritto alcune musiche i maestri Petrusci, Vlad, Fusco, Rota. Per tener desta la vita culturale, Monsignor Ennio Francia ha organizzato dei «Giovedì letterari». In collaborazione con la F.U.C.I. hanno avuto luogo delle conferenze sul tema: «L'inquietudine dell'uomo contemporaneo». Questo tema è stato svolto per la parte letteraria da Monsignor Francia, per il teatro da Guido Salvini, per la poesia da Ungaretti. Ora Monsignor Francia e la signora Fusco annunciano altre interessanti iniziative di cui ci occuperemo ben presto.

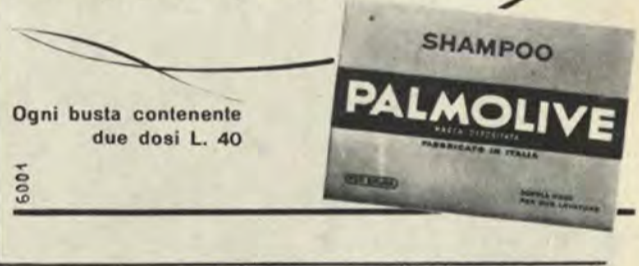
G. Santo Stefano

* La Paramount curerà la distribuzione in Italia del film *La lupa*, di Alberto Lattuada. Attualmente, il film è in lavorazione negli stabilimenti Ponti-De Laurentiis, che è anche la produttrice del film.

CAPELLI
MORBIDI
e Splendenti



Shampoo Palmolive una volta la settimana... ed ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità. Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti. Lo Shampoo Palmolive, a base di olio d'oliva, prepara i capelli a quelle moderne pettinature che completano la bellezza del volto.



Ogni busta contenente due dosi L. 40

IL JAZZ

LA MUSICA "COOL"

di PIERO VIVARELLI

Pare oramai certo, stando alle ultime notizie milanesi, che due importanti complessi jazz di carattere spiccatamente moderno compiranno fra breve una tournée in Italia. Si tratta del Jazz At The Philharmonic e di una formazione capeggiata dal pianista Lennie Tristano che avrà al suo fianco il trio svedese di Arne Domnerus. Sui musicisti del popolare e plateale gruppo di Norman Grenz abbiamo già avuto modo di esprimere la nostra opinione, assolutamente negativa, all'epoca della loro esibizione al Salon du jazz parigino, lo scorso aprile e non ci risulta che l'organico del complesso sia sostanzialmente mutato.

Di ben altra levatura dovrebbero essere, invece, i concerti di Tristano con gli svedesi. Mettendo in discussione — come noi abbiamo sempre fatto — l'effettivo valore jazzistico della musica cool, si possono indubbiamente avanzare le più ampie riserve sullo stile di questo pianista. Ma nessuno potrà tuttavia disconoscergli la, massima buona fede. Per cui siamo d'accordo con Barry Ulanov quando dice che «Tristano è il punto d'avvio di tutta l'ultima audace rivoluzione del jazz. Cool Jazz e Lennie Tristano sono oramai la stessa cosa... a noi il compito di dare atto a quest'uomo di aver voluto inventare una musica nuova che fosse atonale, politonale, contrappuntistica...». Fin qui bisogna, ripetiamo es-

sere d'accordo con Ulanov anche se poi non ci sentiamo di condividere la sua affermazione che questa musica resti sempre aderente «agli schemi fondamentali del linguaggio jazzistico».

A parte ogni polemica, comunque bisogna riconoscere obiettivamente che i concerti di Tristano e di Domnerus rivestono un grande interesse. Speriamo quindi che, contrariamente alla regola, questa tournée sia una buona volta organizzata con un minimo di criterio e tocchi finalmente anche alla «capitale» il privilegio di manifestazioni solitamente riservate dagli organizzatori ai pubblici di Milano, Bergamo, Biella e zone limitrofe.

Fino a qualche tempo fa, la giustificazione — per altro assai meschina — dell'esclusione di Roma da ogni tournée di questo genere, veniva trovata nel fatto che la capitale mancava di un *hut-club* vivo ed operante, capace di appoggiare l'organizzazione di un concerto. Oggi, questa obiezione non ha più ragione di esistere. L'entusiasmo e la sincera passione di Roberto Capaso e di un gruppo di giovani, ma preparati fans, ha finalmente ridato a Roma un circolo jazzistico serio e pienamente rispondente alle aspirazioni degli amatori. Il Circolo Romano del Jazz è pienamente all'altezza della situazione.

Piero Vivarelli



Luciano Rebergiani è impegnato con la Compagnia di Diana Torrieri e Paolo Carlini, dopo aver preso parte a diversi film. Egli sostiene il personaggio di Mitch nel lavoro «Un tram chiamato desiderio». Il Rebergiani, che vedremo nei film «La Muta di Portici», «La storia del Fornaretto di Venezia» ed «Espiazione», si è fatto notare per l'espressività della sua maschera e per la sua preparazione artistica (Foto: Villoresi; Vega Film)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

I "Belli" di Francia

Tempo fa abbiamo nominato dieci attori di Hollywood e abbiamo detto il perché affascinano le spettatrici americane. Ora Françoise Arnoul, che i francesi chiamano la nuova incarnazione di Eva, ci descrive gli attori francesi che secondo lei sono dotati di maggiori attrattive; e promette: «Non è necessario che l'uomo sia bello, ma deve essere intelligente e aver cuore, mentre esteriormente basta che abbia classe. Certo, un occhio vivo, belle mani e regolare taglio di bocca non guastano». Gli attori scelti da Françoise Arnoul sono dodici.

Fernandel, perché ricco di sensibilità e bontà, doti che toccano il cuore. Pierre Fresnay perché è geniale, e al genio non si resiste. Jean Gabin perché è Jean Gabin è basta. Passando a un'altra generazione l'attrice addita Jean-Claude Pascal che è il solo ad aver ripreso attualmente la tradizione del grande primo attor giovane. Ella lo ha scelto per il suo nome, il suo fascino e soprattutto per il portamento da gran signore. Poi Michel Auclair, perché turba anche al di fuori dello schermo. Serge Reggiani per la personalità unica nel suo genere. Philippe Lemaire, il più adorabile fanciullo del cinema, che non si può fare a meno di amare per il suo sorriso e la sua impetuosa giovinezza. Daniel Gelin perché attira col suo sguardo triste e vellutato e conquista col suo talento. Jean Marais perché è la seduzione personificata, la perfezione plastica, l'idolo eterno. François Perier, semplice e modesto; Claude Dauphin, caustico e cinico; Fernand Gravey che chiude la serie ed è di quella razza di uomini ideali che rappresentano il fascino maschile racchiuso nell'uomo nella piena forza dell'età.

«Li conoscete molto bene?» ha domandato a Françoise Arnoul un giornalista. E lei pronta: «Oh, no... me l'immagino spesso!».

Astri per astri

Quali sono le corrispondenze astrali tra il cielo e la terra? Nessuno più degli astri cinematografici può dimostrarcelo. A ogni stella la sua costellazione a ogni divo il suo pianeta. Esempi:

Susan Hayward: La fatica della casa aumenterà il suo stato nervoso; deve diffidare delle reazioni che tale stato provocherà. Litigi e riconciliazioni.

John Derek: L'anno è cominciato sotto cattivi auspici; un ruolo lungamente desiderato gli sfuggirà, ma tale perdita sarà compensata da una grande gioia professionale.

Virginia Mayo: Una visita imprevista e improvvisa avrà una radicale influenza sulla sua vita. Preoccupazioni materiali ma di breve durata. Desiderio di avere un figlio.

Vittorio Gassmann: Molti successi nel campo professionale. Vita coniugale senza nubi. Deve guardarsi dai viaggi aerei.

Ava Gardner: Tempeste nella carriera e nella vita coniugale. Ma se sarà ragionevole eviterà gli ostacoli. Attenzione alla salute.

Frank Sinatra: Come Ava, deve essere prudente. Gli sfuggirà un ruolo e resterà deluso. Attenzione alla gola.

Roberto Bartolozzi